

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Famiglia Avogadro di Vercelli (signoria)**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801422> since 2022-09-02T08:13:19Z

*Publisher:*

Universitalia

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# Avogadro di Vercelli

FLAVIA NEGRO

1. Introduzione
  2. La "famiglia" Avogadro
    - 2.1 *Unitas*: la gestione collettiva dell'avvocazia
    - 2.2 *Pluralitas*: la definizione del consortili
  3. La signoria nei secoli XIV-XV
  4. Bibliografia
  5. Fonti edite e archivistiche
- Appendice. Tabelle e carte

## 1. Introduzione

Dal punto di vista documentario la storia degli Avogadro comincia nel 1113, quando nel ricco fondo di pergamene dell'archivio capitolare di Vercelli compare il capostipite della famiglia, *Bonusiobannes Comes*, citato fra i «vavassores» che presenziano a un atto di investitura del vescovo vercellese Sigifredo.<sup>1</sup> Nel volgere di mezzo secolo, le fonti a disposizione sono tali da consentire un primo indice delle questioni storiografiche legate a quella che – per longevità e impatto sulle vicende locali – è senza dubbio la più importante famiglia signorile del Vercellese.

L'elenco non può che aprirsi con il tema del rapporto con la chiesa: imbastito e strutturato, in questa fase iniziale, intorno alla funzione e al ruolo di "avvocati", cui dobbiamo il nome stesso della famiglia (1129, il vescovo Anselmo conferma a «Bonoiohanne Advocato qui fuit filius quondam B. Comitis» il «feudum ipsius advocacie»), e che successivamente evolverà nell'occupazione – in alcuni momenti talmente sistematica da assumere carattere monopolistico – della cattedra vescovile (il primo esponente della famiglia a diventare *episcopus vercellensis* è, nel 1131, *Gisulfus*).<sup>2</sup> Altrettanto significativo è il legame degli Avogadro, famiglia di «identità inequivocabilmente urbana»,<sup>3</sup> con le istituzioni cittadine, legame di cui si coglierà l'importanza a livello di autocoscienza familiare solo nel Quattrocento, ma che è già ben visibile e misurabile nella documentazione del XII secolo: per le qualifiche regolarmente adottate dai vari

esponenti (*de civitate Vercellis; civis vercellensis*), e per l'egemonia (almeno numerica) esercitata nella prima fase di vita del comune, considerato che da quando le fonti permettono di censire regolarmente la composizione del collegio consolare (fine anni '70) non c'è praticamente anno in cui quest'ultimo non annoveri uno o più Avogadro.<sup>4</sup>

Naturale complemento di questi potenti agganci istituzionali è nello stesso periodo, fra gli anni '60 e '70 del XII secolo, la comparsa delle prime consistenti iniziative di ampliamento e consolidamento dei domini territoriali, sotto forma di investiture vassallatiche che in realtà costituiscono «veri e propri acquisti». <sup>5</sup> Il primo embrione della dominazione signorile (investitura «cum omni honore districtu [sic]») ha epicentro nel *castrum* e nella *villa* di Cerrione (1165), località che già in questa fase connota in senso specifico il gruppo di Avogadro acquirenti («qui omnes dicuntur de Cirrione»), e rimarrà poi sempre ad indicare il più importante tra i consortili della famiglia Avogadro, quello appunto dei Cerrione.<sup>6</sup> Di poco posteriori sono gli acquisti di Casanova (1170, Palatino e Bongiovanni «germani Advocati») sono investiti «cum iuribus et districtis» dei beni «in Casanova, tam in castro quam in villa»,<sup>7</sup> da cui prenderà il nome un altro dei consortili Avogadro, e di Lenta (Palatino Avogadro, 1178?).<sup>8</sup> Altri possedimenti di minore entità (ma anche qui sono individuabili centri che diventeranno poi la base di potere di ulteriori rami della famiglia) sono attestati tanto nel Biellese – in Biella stessa (*in*

<sup>1</sup> BSSS 70, doc. 68 p. 82 (l'atto, in copia, si trova in ACVc, Atti privati, cc. 1-2). Sull'elenco «clericorum, capitaneorum, vavassorum, civium» che presenziano all'atto del vescovo, e nei quali possiamo riconoscere gli esponenti di alcune delle principali stirpi signorili dell'area: Barbero, *Vassalli*, pp. 249, 262-263.

<sup>2</sup> Sull'avvocazia vedi oltre, par. 1.1. Sul vescovo Gisulfo, «affabilis et iucundus», e nondimeno oculato amministratore dei possedimenti vescovili: Minghetti Rondoni, *Il rinnovamento spirituale*, a p. 6 n. 7 per l'appartenenza familiare (ricostruibile per la dichiarata parentela con altri Avogadro e non per l'appellativo *Advocatus*, mai usato in connessione ai presuli). Per l'egemonia Avogadro sulla cattedra vescovile, particolarmente vistosa dagli anni '40 del XIII e per tutto il secolo successivo: Negro, *Quia nichil*, p. 295 sgg.

<sup>3</sup> Sottolineata con particolare vigore nei necrologi eusebiani: «civis noster magnificus», e «strenuus et magnificus civis» per

Bongiovanni e Guglielmo Avogadro (Barbero, *Vassalli*, pp. 264-265).

<sup>4</sup> Barbero, *Vassalli*, in part. pp. 267, 297-98, a p. 265 (sull'«identità inequivocabilmente urbana» della famiglia: Barbero, *Da signoria*, p. 2).

<sup>5</sup> Barbero, *Vassalli*, p. 266.

<sup>6</sup> HPM, doc 1515, luglio 1165, coll. 993-994. Della *curtis* di Cerrione fanno parte «Vergnasco, Magnanogoro (Magnonevolo), Mozonate, Zobianam curtem de Palazzo, Peveirono (Piverone), Livicono, Untiasco, Zemono, Bellino, Nerviano», e diversi di questi luoghi si ritrovano più avanti fra le località soggette agli Avogadro. La discussione sull'appartenenza familiare degli individui in Barbero *Vassalli*, p. 247.

<sup>7</sup> Edizione, da copia settecentesca, in Ferraris, *La pieve*, p. 617.

<sup>8</sup> Ferraris, *La pieve*, doc. Vb a p. 619 (dataz. dubbia, 1169-1179).

plano Bugelle), a Candelo, Valdenigo, Tollegno, Sandigliano, Salussola, Muzzano –, quanto nel Verellese – a Pezzana, nella villa e nel *castrum* di Asigliano, a Caresana e nei pressi di Caresanablot, dove è attestata una *cassina*.<sup>9</sup>

Non dobbiamo aspettare molto per trovare una causa che riguardi la difesa di questi possedimenti: la prima di cui si siano conservati gli atti è del 1196, e ne sono protagonisti il già citato Palatino e il capitolo vercellese, rappresentato da quello che è probabilmente un altro esponente della famiglia, Manfredo *prepositus*.<sup>10</sup> Un documento significativo non solo per la possibilità di cogliere, in questa fine secolo di profondi rivolgimenti (anche nella fisionomia urbanistica della città: il più anziano fra i testimoni afferma che «civitas Vercellarum non erat ex ea forma, qua modo est»<sup>11</sup>), l'intrico di interessi potenzialmente conflittuali che ormai contraddistingue l'organigramma di potere della famiglia, ma anche perché permette di aprire un ulteriore filone di indagine oltre a quelli fin qui delineati. Le testimonianze offrono infatti un primo spaccato sul tipo di prerogative signorili esercitate dagli Avogadro sui loro possedimenti, nello specifico quelle esercitate da Palatino *Advocatus* a Casanova: il «districtum et ordinamentum» attribuiti all'Avogadro, la sua capacità di «distringere terras» nella località, contemplano la nomina dei campari e di nunzi, la vendita per procura di legname e «frascas», la gestione dei pascoli con la possibilità di percepire la «decimam de agnis» e il «pascherium», di «ponere pastores» (nello specifico si citano i «pastores Vallis Sicide», della Valsesia, e quelli di Collobiano), e di far «pignorare» quelli abusivi.

Come vedremo, proprio alle cause, via via più numerose nel Tre e Quattrocento, è legata la possibilità di ricostruire – al di là delle formule levigate e uniformanti che restituiscono gli acquisti, le vendite, le investiture – la reale natura della signoria esercitata dagli Avogadro nei loro vari possedimenti, oggetto della seconda parte di questa scheda. Propedeutico a questo tema è tuttavia la definizione, di cui ci occuperemo in prima battuta, di cosa voglia dire "famiglia" nel caso degli Avogadro: le due opposte tensioni – *pluralitas* e *unitas* – che governano la storia di qualunque aggregato familiare sono qui incarnate per un canto dall'articolazione interna in consortili (quando appaiono? quando si fissano numero e denominazioni? come mutano i rapporti reciproci e la gerarchia interna?) e per altro canto dall'esercizio collettivo

dell'avvocazia (ancora da indagare sotto molti profili, ma di cui è stato possibile ricostruire l'elaborato sistema di turnazione messo in piedi a inizio Trecento), una prerogativa a tal punto qualificante da aver originato il nome stesso della famiglia.

## 2. La "famiglia" Avogadro

### 2.1 Unitas: la gestione collettiva dell'avvocazia

Uno dei punti di forza degli Avogadro è quello di essere riusciti gradualmente a stabilizzare le loro posizioni di privilegio nelle istituzioni, rendendole per quanto possibile permanenti e strutturali. Avviene con i seggi canonicali del capitolo cattedrale, che già alla fine del XII secolo sono contemplati nei testamenti, quasi che l'accesso ad una loro quota parte fosse ormai prerogativa scontata della famiglia;<sup>12</sup> e più avanti, al tempo delle lotte fra le *partes* cittadine, avviene con gli uffici del comune, che i guelfi Avogadro gestivano per metà, avendo concordato di lasciare l'altra ai Tizzoni, capi dei ghibellini.<sup>13</sup> Ma il primo consolidamento in ordine di tempo, quello che decide in buona misura le fortune della famiglia, concerne l'esercizio dell'avvocazia: in un documento del 1129, purtroppo in cattivo stato di conservazione, per la prima volta viene istituito un nesso esplicito, di carattere ereditario, tra l'avvocazia e la famiglia Avogadro, qui rappresentata da Bongiovanni *Advocatus*.<sup>14</sup> Tra Bongiovanni e il vescovo vercellese Anselmo erano insorte divergenze su un certo numero di prerogative connesse al «feudum advocacie»: fra queste «quattuor rebus unde erat discordia» sono citati i gastaldati e i banni dei placiti, ai quali dobbiamo probabilmente aggiungere anche la questione della trasmissione del feudo, a giudicare dall'ossessivo reiterarsi, in associazione al nome di Bongiovanni, della formula «et suos heredes». Certamente il documento in questione segna il raggiungimento di un accordo anche in questa direzione, come indica una frase in chiusura di documento che, seppur lacunosa, sembra non lasciare dubbi: «et semper debet esse per unum de heredibus eius masculos [...] feudi ipsius advocacie». Se aggiungiamo che Bongiovanni e il fratello risultano, già qualche anno addietro (documenti databili agli aa. 1122-1127), i primi della famiglia a far mostra della qualifica di *advocatus*, gli anni '20 del XII secolo sembrano effettivamente costituire, come già messo in luce dalla storiografia, un momento di svolta per la carica avvocatiale nel

<sup>9</sup> Spoglio edizioni BSSS 85 (carte archivio arcivescovile) e 70-71 (carte archivio capitolare).

<sup>10</sup> BSSS 71, docc. 599-600. Palatino è probabilmente in questa fase la figura di spicco in famiglia: attore come abbiamo visto di diverse importanti transazioni, attestato come console del comune (1180-81), protagonista verso la fine della sua quasi trentennale attività di questa vittoriosa difesa delle terre di famiglia. Sulla parentela fra Manfredo e Palatino: Panero, *Istituzioni*, p. 149, n. 90.

<sup>11</sup> BSSS 71, doc. 599, p. 366 (cfr. Gullino, *Uomini*, p. 18).

<sup>12</sup> Sul testamento di Bongiovanni Avogadro (a. 1191, BSSS 71, doc. 516) che affida l'esecuzione di un lascito annuale al tesoriere del capitolo in carica, Guala Avogadro, e dà per scontato che alla morte di quest'ultimo vi saranno altri canonici «de domo sua» in grado di dar seguito alle disposizioni: Rao, *Politica*, pp. 207-208; Merlo, *I canonici*, p. 34.

<sup>13</sup> Negro, *Scribendo*, pp. 62-63.

<sup>14</sup> ASVc, Avogadro di Quinto, b. 96, doc. 1 (ediz. in Minghetti Rondoni, *La diocesi*, pp. 67-69; da integrare con Panero, *Istituzioni*, n. 13 a p. 128).

Vercellese: abbiamo la comparsa del termine e della famiglia che si intesta la carica, il passaggio all'ereditarietà della stessa, e infine – con cronologia compatibile a ciò che si verifica in altri contesti – la cognominizzazione del titolo, per cui «a partire da questo momento l'appellativo *Advocatus* viene regolarmente applicato a tutti i membri della famiglia».<sup>15</sup>

Per quanto concerne le funzioni svolte, Andrea Degrandi ha notato per il XII secolo un'interessante evoluzione nel ruolo degli *advocati*, almeno per come quest'ultimo si traduce a livello documentario: mentre nella prima metà del secolo li ritroviamo semplicemente attestati in qualità di testimoni in calce ai documenti, ed è questo dato a consentirci di ricavare la loro partecipazione e il sostegno dato all'azione vescovile, nella seconda metà del secolo le cose cambiano, e il "consensus" dell'*advocatus* assume un rilievo nuovo, sancito dal fatto che lo si esplicita, a volte con tanto di motivazione, nel testo del documento: nel 1160 gli avvocati attribuiscono «suprascripto episcopo publicam auctoritatem», nel 1165 l'atto avviene «confirmantibus... advocatis», nel 1173 «adstantibus et laudantibus... advocatis», e così via.<sup>16</sup> È forse da inserire nel quadro di questa crescente centralità della figura avvocaziale la modalità con cui, in un documento del 1201, si procede a un'investitura di terre: alla presenza dei pari di curia *Walo Advocatus* investe *Walfredum de Micabele* «de uno sedimine», sedime la cui trasmissione segue, pare di capire, regole specifiche connesse alla carica avvocaziale, giacché viene qualificato «iuris advocati».<sup>17</sup>

Dopo questa attestazione le fonti utili latitano per un secolo buono. Il XIII continua a presentarci i vari esponenti della famiglia mentre, da *advocati* o *vicecomites*, presenziano agli atti vescovili, fino alla vera e propria svolta rappresentata da una lite familiare, apertasi nel 1318 e rapidamente degenerata. La causa che ne deriva, e che ha già nel suo contesto notevoli elementi di interesse – è arbitrata da Simone Avogadro di Collobiano, capo della *pars* guelfa appena sconfitta dai Visconti, i quali hanno preso il potere a Vercelli e proprio in quell'anno stanno provvedendo a costruire una fortezza in città «inter fortificia Advocatorum» –, ha il pregio di svelare l'evoluzione che si

era nel frattempo compiuta in merito alla gestione dell'avvocazia, per effetto di un patto stretto fra i vari consortili in un momento decisivo per le sorti della famiglia, di cui questa è l'unica testimonianza.<sup>18</sup>

La causa che vede contrapposti Ardicino Avogadro di Vettigné e Antonio Avogadro di Casanova «occasione viscontiae terre ecclesiae Vercellensis» (i termini di *advocacia* e *viscontia*, che teoricamente rimandano a cariche distinte, nel caso vercellese sono regolarmente usati come sinonimi<sup>19</sup>), parte con una premessa che finisce per essere una vera e propria dichiarazione di principio per bocca dello stesso Simone Avogadro: l'avvocazia spetta alla famiglia Avogadro («viscontia et regimen spectat et pertinet ad progeniem Advocatorum de Vercellis»), che per linea maschile («per viros eiusdem progeniei et domus») esercita **da tempo immemorabile** la giurisdizione nelle terre e persone della chiesa vercellese («ius et iurisdictione ac merum et mixtum imperium exerceri in terra et super terra et territoriis, locis ci personis dictae ecclesiae vercellensis»), e a un certo punto ne ha concordato la spartizione fra i consortili («administratio, seu exercitium iam diu fuerunt divisa inter gradus sive colonellos dictae domus Advocatorum»), stabilendo un ciclo di rotazione della durata di otto anni («taliter quod singulis octo annis ipsa viscontia et eius regimen consueverant exerceri et fieri»). Dalla pronuncia dell'arbitrato si capisce che i Vettigné e i Casanova stanno litigando per la reggenza dell'ultima *tranche* del ciclo – ovvero per l'avvocazia del secondo semestre dell'ottavo e ultimo anno del ciclo, il 1318: «quaestio fuit... de predictis sex mensibus ultimis in anno praesenti praedicto, qui annus est ultimus octo annorum proxime praedictorum, iuxta divisionem iamdictam» – e che la soluzione ideata da Simone varrà anche per gli eredi: d'ora in poi ai Vettigné spetteranno i mesi da agosto a ottobre dell'ottavo anno, ai Casanova i mesi da novembre a gennaio dello stesso anno (il semestre in questione va da agosto a gennaio compreso perché l'anno dell'avvocazia si computa, come esplicitato nella stessa causa, a partire da febbraio).

La salomonica geometria di questa soluzione, come anche la durata della turnazione – otto anni –

<sup>15</sup> Sul 1129 come momento di svolta: Barbero, *Vassalli*, pp. 264-65; in varie realtà cittadine (Novara, Piacenza, Verona, Padova) l'ufficio diviene ereditario tra la seconda metà dell'XI e i primi decenni del XII secolo: Rao, *Politica*, pp. 191-96.

<sup>16</sup> Degrandi, *Vassalli*, p. 16; Mandelli, *Il comune*, I, p. 240 (partic. significativo BSSS 85, doc. 12, a. 1178, p. 228: «et consensu advocatorum ecclesie beati Eusebii silicet Guidonis adque Alberti qui extimantes super hanc comutationem cognoverunt et dixerunt quod hec comutacio idonee et legaliter fieri posset et quod prefatus episcopus sive ecclesia miliozem acciperet partem quam daret»).

<sup>17</sup> ASVc, Avogadro di Casanova, b. 26 doc. 2 (l'investitura è fatta con ogni onore e distretto, e con l'obbligo di versare 10 soldi pavesi ogni qual volta «imperator venerit Romam causa coronandi»). L'assoluta unicità dell'attestazione obbliga tuttavia a qualche cautela: non è escluso che l'espressione «iuris advocati»

vada interpretata in modo più banale, non dunque come formula indicante uno statuto peculiare della terra (analogamente a quanto accade, per esempio, a Biella, sempre nell'ambito delle prerogative vescovili, con le vendite di appezzamenti fatte «secundum usum feudi terre placii Bugelle»: Negro 2007-2008, p. 266), ma come semplice garanzia che sulla terra in questione ha effettivamente diritto chi sta effettuando la transazione, cioè l'Avogadro (è dunque «iuris advocati», nello stesso senso in cui, in altri documenti coevi, si specifica che l'appezzamento è "iuris sui", o «iuris nostri»).

<sup>18</sup> L'arbitrato del 4 maggio 1318 è edito in Angius, *Sulle famiglie*, vol. 3/2, pp. 1516-1518.

<sup>19</sup> Vedi in particolare le investiture del vescovo Fieschi (BSSS 73/2), dove si parla costantemente di «advocatum sive viscontiam».

fa pensare a una connessione con i consortili, che da quando è possibile contarli risultano essere un numero analogo, fra gli otto e i dieci. La *divisio* citata nella causa sarebbe dunque consistita nell'abbinare a ciascuno di essi un periodo specifico del ciclo, secondo un ordine di successione in cui i Vettigné e i Casanova sarebbero venuti – come abbiamo visto – per ultimi.<sup>20</sup> Ma quand'è che la famiglia ha deciso di concordare questo tipo di gestione? E quali margini di manovra erano lasciati, in tutto questo, al vescovo, fino a prova contraria il legittimo detentore delle prerogative legate all'avvocazia?

Aiutano a chiarire almeno in parte questi interrogativi le fonti dei decenni successivi, a cominciare dal cosiddetto "Libro delle investiture" del vescovo Giovanni Fieschi, che ha il pregio di offrire per gli anni 1349-50 uno sguardo simultaneo sui diversi consortili. Nel consegnare i feudi detenuti dal vescovo, i rappresentanti dei vari rami elencano anche l'«advocatum sive viscontiam et regimen terre ecclesie Vercellensis» (questa formula distingue l'avvocazia per così dire generale dai diritti di patronato, per i quali si usa occasionalmente lo stesso termine di *advocatia*, che gli stessi Avogadro come anche altre famiglie potevano detenere su singole chiese<sup>21</sup>), e se la maggior parte si limita a consegnare genericamente la «partem sibi contingentem» – così i Quaregna,<sup>22</sup> i Quinto<sup>23</sup> –, in alcuni casi si specifica che tale porzione corrisponde ad 1/8 (ovvero a un anno completo su otto: vedi i Valdengo<sup>24</sup>), oppure a 1/16 (sei mesi: Vettigné,<sup>25</sup> Pezzana<sup>26</sup>) dell'avvocazia. Quelli elencati nel *liber* non sono tutti i consortili della famiglia, e non è chiaro se l'assenza di alcuni rami (S. Giorgio<sup>27</sup>) o il fatto che, pur presenti, non consegnino al vescovo l'avvocazia (vedi i Cerrione,<sup>28</sup> i Collobiano<sup>29</sup> e i Balzola<sup>30</sup>) si spieghi semplicemente con le lacune del *liber*,<sup>31</sup> o piuttosto con il fatto che il vescovo Giovanni Fieschi, com'è noto di carattere fumantino e ben poco accomodante, e per di più titolare della cattedra in una delle fasi più burrascose della storia vercellese, l'aveva loro temporaneamente revocata. Certamente

l'ultima ipotesi non è da scartare, tanto più che un'iniziativa del genere è attestata qualche decennio più tardi, ad opera dello stesso Fieschi, nei confronti dell'intera famiglia.

Ad informarcene è una lettera papale del 14 agosto 1375, in cui un visibilmente irritato Gregorio XI ordina al Fieschi di tornare sui suoi passi: il momento è politicamente delicato – nel Vercellese si sta chiudendo il lungo conflitto fra la coalizione papale e i Visconti –, e non è tempo di creare malcontenti fra gli alleati della chiesa, bisogna invece far sì che ciascuno di loro «gaudeat iure suo», e questo vale tanto più per *nobiles*, come gli Avogadro, che nella guerra appena conclusa avevano messo del loro, guadagnandosi la riconoscenza del papa «propter eorum devotionis sinceritatem grataque per eos eidem ecclesie impensa servicia».<sup>32</sup> Ma l'aspetto più interessante della lettera è un altro. Nella supplica rivolta al papa gli Avogadro – capofila i Collobiano, i Cerrione, i Valdengo e i Casanova, seguiti da altri «de genere ipsorum Advocatorum» – precisano che «ipsi et progenitores eorum fuerunt et steterunt in pacifica et quieta possessione seu quasi officii vicecomitatus» e che hanno esercitato questo ufficio «pacifice et quiete per septuaginta annos et ultra», ovvero dai primi anni del XIV secolo. Ora, nonostante l'espressione adottata, questo riferimento cronologico non rimanda certo all'acquisizione dell'avvocazia, che all'inizio del Trecento gli Avogadro esercitano ormai da quasi due secoli: i «septuaginta annos et ultra», riportandoci a quella particolare congiuntura d'anni che vede l'ascesa di Simone Avogadro di Collobiano, sulla via d'acquisire il controllo del comune, saldarsi con il ritorno della famiglia ai vertici della chiesa (con l'elezione di Rainerio di Pezzana, nel 1303, la cattedra vescovile torna saldamente nelle mani degli Avogadro), rimandano piuttosto all'accordo fra i consortili in merito alla gestione dell'avvocazia. Infatti proprio all'esordio dell'episcopato di Rainerio Avogadro di Pezzana risale la prima attestazione (1304) dell'avvenuto frazionamento della prerogativa, con la consegna

<sup>20</sup> Sul numero dei consortili, oscillante a seconda dei momenti e delle fonti fra gli 8 e i 10: Negro, *Scribendo*, p. 124.

<sup>21</sup> Gli stessi Avogadro di Quaregna consegnano prima l'avvocazia generale, e poi «advocatum seu ius patronatus quod habent in ecclesia de Quaregna» (BSSS 73/2, doc. 25, p. 282; il *liber* contiene molti altri esempi di questo doppio uso).

<sup>22</sup> «In primis partem eis contingentem in viscontiam quam habent ipsi et alii de domo eorum in tota terra ecclesie Vercellensis» (BSSS 73/2, doc. 25 a p. 281); «tem partem sibi contingentem de viscontia terre ecclesie Vercellensis que tenetur per ipsum dominum Ardicionem et illos de domo sua in episcopatu Vercellarum»; «partem viscontie seu advocatie et regiminis terre ecclesie Vercellensis» (BSSS 73/2, doc. 26 a p. 283).

<sup>23</sup> BSSS 73/2, doc. 72, p. 328.

<sup>24</sup> BSSS 73/2, doc. 111 p. 367: «In primis VIII partem advocatie et regiminis terre ecclesie Vercellensis, quam exercere debet in octo annis per unum annum completum».

<sup>25</sup> BSSS 73/2, doc. 59 p. 316: «XVI partem advocatie sive viscontie et regiminis terre ecclesie Vercellensis quam exercere debent in octo annos per sex menses completos».

<sup>26</sup> BSSS 73/2, doc. 71 p. 327: «In primis eorum partem viscontie que est sex mensibus in octo annis».

<sup>27</sup> I San Giorgio costituiscono fra gli Avogadro "vercellesi" il ramo più eclettico, perché hanno base in zona monferrina. A loro dobbiamo la prima attestazione del frazionamento dell'avvocazia: oltre, n. 33.

<sup>28</sup> L'investitura dei Cerrione è lacunosa, ma il passo in cui si parla di advocazia sembra far riferimento a quella specifica su singole chiese: «in primis eorum partem advocatie sive ius patronatus [segue lacuna]» (BSSS 73/2, doc. 168 a p. 413).

<sup>29</sup> BSSS 73/2, doc. 49 a p. 306.

<sup>30</sup> BSSS 73/2, doc. 79 a p. 335.

<sup>31</sup> A volte nel *liber* troviamo le consegne di più nuclei familiari appartenenti allo stesso consortile, e solo uno elenca l'avvocazia: dunque il fatto che la consegna dei Cerrione, dei Collobiano o dei Balzola che troviamo nel *liber* non contempli l'avvocazia non esclude che altre consegne degli stessi consortili, andate perdute, l'annoverassero.

<sup>32</sup> Registra Vaticana, Gregorius XI, Lettere segrete, RV 271 (1375-76), ff. 186v-187r.

degli Avogadro di San Giorgio al vescovo di «partem suam quam habent de vicecomitatu in terra iurisdicione ecclesie vercellensis»,<sup>33</sup> e l'accordo fra i consortili fu con ogni probabilità siglato l'anno prima, nel 1303. Infatti, come abbiamo già visto, nell'arbitrato di Simone Avogadro l'anno 1318 viene indicato come l'ottavo e ultimo del ciclo in questione, e dunque il ciclo precedente, in cui ricade anche l'investitura dei San Giorgio, non può che essere iniziato nel 1303. Per inciso non stupisce che questa importante innovazione si collochi nella fase in cui la parabola di Simone rende per la prima volta protagonista della storia vercellese non la famiglia nel suo complesso bensì una delle sue articolazioni, spostando almeno una parte del senso d'identità e di appartenenza familiare (e con essi l'ancoraggio delle prerogative) a livello di consortile.

## 2.2 *Pluralitas*: la definizione dei consortili

Il 12 luglio del 1332 i quattro figli di Simone Avogadro di Collobiano, morto il padre da ormai una decina d'anni, provvedono a dividere fra loro le terre e il castello del luogo.<sup>34</sup> L'iniziativa viene motivata adducendo l'ennesima variante del *topos* sulle proprietà comuni, definite fonte naturale di dissidi o, come in questo caso, di rapido deperimento per incuria, «cum naturale sit ab hominibus negligi que comuniter poxidetur», ma di fatto queste *divisiones* fra eredi, di cui sono rimasti molti esempi per i diversi consortili, sono emblematiche, coi loro lunghi elenchi di *partes* da gestire di volta in volta *divisim* o *comuniter*, della difficoltà di attuare un simile principio nel caso delle proprietà nobiliari: la manutenzione di un castello e delle sue vie di accesso, la gestione delle rogge da cui dipende l'irrigazione dei prati e delle coltivazioni tutt'intorno rendono queste spartizioni, per quanto minuziose e finemente calibrate, più teoriche che concrete, laddove l'autonomia di ciascuno viene fortemente limitata dalle superiori e prioritarie esigenze di coordinamento. L'essenza di un patrimonio, ciò che ne fa una delle condizioni per la permanenza e la stabilità nel tempo del consortile, sta, in fin dei conti, proprio in questo difficile equilibrio.<sup>35</sup>

Ma quali e quanti sono i consortili degli Avogadro? Prima dell'ingresso della famiglia nell'orbita sabauda, con il sistematico censimento dei rami familiari innescato dalle dedizioni di inizio Quattrocento,

la risposta a questa domanda non può che essere lacunosa. Si tratta, almeno in parte, di un problema di fonti, giacché un termine *ante quem* per la fissazione dei consortili è sicuramente il già citato accordo per la turnazione fra di essi dell'avvocazia, riconducibile secondo la nostra ricostruzione all'anno 1303. Ma un conto è il processo di fissazione, che avviene su impulso esterno (interazione con altri poteri, riconoscimento di prerogative) e si traduce in emergenze individuabili e databili con una certa puntualità, e un conto il processo, sotterraneo e non necessariamente lineare, che conduce al loro formarsi. Individuare cesure significative per questa fase è più complicato oltre che potenzialmente fuorviante, poiché la definizione dei consortili va di pari passo col costituirsi dei diversi autonomi nuclei patrimoniali, e il nostro sguardo forzatamente retrospettivo – per cui si cerca l'origine a partire da uno *status quo* posteriore (si va dunque a cercare la prima attestazione di un possesso degli Avogadro a Valdengo, sapendo già che esisterà un consortile che prende il nome da quella località) – porta inevitabilmente a sovrastimare alcune iniziative e a sottostimarne altre di cui, mancandoci lo sbocco definitivo, non riusciamo più a cogliere l'importanza.<sup>36</sup>

Con queste premesse, possiamo comunque individuare alcune tappe significative. Se prescindiamo dalle prime grosse acquisizioni del XII secolo (Cerrione, Casanova, Quinto), in cui vediamo all'opera «almeno tre gruppi di cugini»,<sup>37</sup> un primo sguardo sull'articolazione interna della famiglia è offerto dalla vendita, nel 1201, di una quota di giurisdizione (4/6) di Larizzate ai Bondoni. La vendita è effettuata da Uberto Avogadro detto Alamanno e dai suoi figli, previa rinuncia del diritto di prelazione da parte degli altri nuclei – embrioni dei futuri consortili? – della famiglia: il notaio ne censisce almeno cinque, stanziati a Vercelli, Balzola e Pezzana, e sappiamo che le ultime due daranno successivamente il nome a rami della famiglia.<sup>38</sup> Coeve o di poco posteriori – siamo all'inizio del XIII secolo – sono le "prime" attestazioni di diritti relativi agli Avogadro di S. Giorgio, di Balzola, di Valdengo, e di Collobiano,<sup>39</sup> ma le operazioni che a quest'altezza cronologica sono ancora incerte e nebulose nella loro qualifica consortile, assumono tutt'altro tono all'altro capo del secolo. Quando nel 1299 gli Avogadro di Casanova

<sup>33</sup> ASBi, Avogadro di Valdengo, Pergamene, II, doc. 6.

<sup>34</sup> ASBi, Avogadro di Valdengo, Pergamene, II, doc. 11.

<sup>35</sup> Panero, *Istituzioni*, pp. 91-92.

<sup>36</sup> È la procedura seguita da tutti coloro che hanno finora tentato di ricostruire l'origine dei consortili, e che rimane l'unica possibile a meno di non procedere ad una schedatura di fino dell'ingente patrimonio di transazioni della famiglia. Il Tettoni, che si propone «d'investigar la divisione che si andò a poco a poco operando di vari rami di questa famiglia», attribuisce memorie per i Cerrione e i Valdengo dall'XI secolo, il XII per i Collobiano, il 1209 per i San Giorgio, e il 1265 per i Massazza (Tettoni, Saladini, *Teatro araldico*); mentre l'antico inventario della «nobilissima famiglia Avogadra», conservato nell'Archivio di

Stato di Biella, compie la stessa operazione per tutti i consortili: e se le date fornite sono spesso imprecise – Casanova (1176), Balzola (1231), Collobiano (1243), Quaregna e Ceretto (1243), Benna (1279), S. Giorgio (1291), Olcenengo (1320), Massazza (1347), Villarboit (1365) – il censimento documentario che ne è alla base rimane indubbiamente uno strumento utilissimo, segnalando documenti oggi perduti.

<sup>37</sup> Barbero, *Vassalli*, p. 266.

<sup>38</sup> Panero, *Istituzioni*, n. 92 a p. 150.

<sup>39</sup> Valdengo: doc. a. 1197 in ASBi, Avogadro di Valdengo, 48, fasc. 1; Collobiano (ACVc, Pergamene, cart. 12, 18 mar. 1205); S. Giorgio: ASTo, Avogadro di Collobiano, m. 1 (11 ag. 1209); Balzola: ASVc, Avogadro di Quinto, b. 96, doc. 2 (16 lug. 1240).

procedono ad acquisire in allodio la giurisdizione della stessa Casanova, che più di un secolo prima avevano acquisito in feudo dai Biandrate, si coglie la preoccupazione di inserire la transazione all'interno di una cornice che è ormai quella del consortile, definito da una precisa e ben consapevole linea di discendenza: così l'infeudazione del 1170, che nell'originale risulta effettuata a beneficio di un Palatino e di un Bongiovanni che si qualificano semplicemente come *Advocati*, viene ripresa nel documento del 1299 attribuendola a Bongiovanni e Palatino *Advocatis de Casanova*, mentre il feudo è giunto *iure successionis* a Bongiovanni, Guala, Tommaso, Ruffino e Palatino figli *et heredes* di Ardizzone *Advocatus de Casanova*, a sua volta *pronipotis* del citato Palatino.<sup>40</sup>

L'analisi diacronica della forma cognominale può restituire una scansione meno impressionistica del processo di definizione dei consortili, come indica il salto di qualità che si nota nel documento appena citato circa la modalità di denominazione degli individui. Secondo il campione documentario raccolto è nella seconda metà del Duecento, e più precisamente tra gli anni '60 e '70, che si può cogliere un cambiamento nella struttura del cognome. Continua l'originaria alternanza tra la forma plurale e quella singolare (*Advocatus/de Advocatis*),<sup>41</sup> ma l'una e l'altra sono sempre più frequentemente accompagnate dalle qualifiche di luogo (*Advocatus o de Advocatis de Cerridono, A. de Collobiano, A. de Quinto* etc.). Va precisato che tali indicazioni di luogo si incontrano, in connessione agli individui della famiglia, anche prima, ma utilizzate in modo isolato (ex. *Palaynus de Casanova*),<sup>42</sup> mentre ora hanno con ogni evidenza la funzione di specificare, all'interno della vasta e multiforme galassia individuata dal termine Avogadro, il consortile di cui si sta parlando.

Su questa maggiore visibilità – documentaria innanzitutto – dei consortili può aver influito anche un'esigenza di rappresentanza istituzionale, ovvero una percezione non più monolitica dei posizionamenti espressi dalla famiglia? Certamente da questo momento in poi i documenti di carattere politico sono quelli in cui il protagonismo del consortile emerge con maggior evidenza. Esempio emblematico è il prestito fatto nell'agosto 1320 da Simone Avogadro al comune di Vercelli, in un momento molto complicato, con la città devastata dalla guerra civile e il palazzo comunale fuori uso per le violenze dei ghibellini, sicché la *pars* guelfa si era dovuta riunire nel palazzo vescovile («convocari et congregari non possent dicti consiliarii propter guerrarum et civilium bellorum discrimina ac discensiones et rumores

parciales qui et que sunt et iam pluribus elapsis fuerunt in civitate predicta necnon occasione machinarum seu trabuchorum ex quibus lapides grossissimi trahuntur ex forticiliis (sic) partis Ticionorum de Vercellis in dictum palacium dicti comunis».<sup>43</sup> La famiglia Avogadro, con la quale il partito della chiesa si identificava (parte «sancte matris ecclesie de Vercellis que Advocatorum denominatur», si dice nel documento), è presente in forze, e il fatto che i numerosi esponenti si preoccupino ognuno di specificare il consortile d'appartenenza indica che l'adesione della famiglia passa ormai per l'enumerazione delle sue articolazioni: i Valdengo con il vescovo Uberto Avogadro, i Collobiano rappresentati da Simone *Advocatus de Colobiano* e Francesco e Riccardo dello stesso consortile, i Quaregna con Filippino *Advocatus de Quaregna* e Ruffino dello stesso consortile, i Massazza con Filippo *Advocatus de Masacia*, i Cerrione con Goffredo e Ubertino *Advocatus de Cerridono*, i Balzola con Simone *Advocatus de Balzola*, i San Giorgio con Sandino *Advocatus de Sancto Zorzi*, i Quinto con Enrico *Advocatus de Quinto* e Perrino dello stesso consortile.<sup>44</sup>

### 3. La signoria nei secoli XIV-XV

All'inizio del Quattrocento gli Avogadro si sottomettono al conte di Savoia, ed è grazie alla burocrazia sabauda se tutto d'un colpo si solleva il velo sulla reale entità del dominio costituito dalla famiglia in più di due secoli di storia. Dire Avogadro significa, in questa fase, una trentina di comunità e un numero probabilmente non molto inferiore di castelli, e se agli elenchi messi nero su bianco nelle carte occorrerà, come vedremo, fare un po' di tara, è l'ordine di misura che qui interessa: questi numeri indicano che la svolta in atto riguarda non solo la storia di una famiglia ma quella dell'intero Vercellese. La regione è già da un trentennio spezzata fra un'area d'influenza viscontea, di cui faceva parte la città di Vercelli e, fino a questo momento, i domini degli Avogadro, e un'area d'influenza sabauda: ma dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), la bilancia aveva cominciato a pendere decisamente a favore della dinastia subalpina, e la dedizione degli Avogadro assesta a ciò che era rimasto del *districtus* cittadino il colpo definitivo, segnando il punto di non ritorno. Trent'anni dopo ancora si discuterà se questo fosse stato un tradimento della famiglia nei confronti della città – con i nobili che, avendo ormai concordato di darsi ai Savoia, si rifugiano nel contado e, quando la notizia si diffonde, già «reducti erant ad ipsorum castra cum eorum familiis et bonis» – o, come sostenevano gli

<sup>40</sup> ASVc, Avogadro di Casanova, b. 26, doc. 4.

<sup>41</sup> Nei primi documenti, dove il termine è ancora legato all'esercizio dell'avvocazia, la declinazione singolare o plurale sembra connettersi banalmente al numero di individui presenti.

<sup>42</sup> BSSS 71, doc. 599: alternativamente Palatino «Advocatus», o P. «de Casanova». La prassi di usare solo il toponimico (con conseguenti difficoltà per l'attribuzione dell'individuo alla

famiglia) pare più diffusa nelle fonti di matrice ecclesiastica, forse perché in quell'ambiente era prioritario l'uso per distinguere i singoli detentori dell'avvocazia, funzione che si sarebbe automaticamente persa usando il termine in modo generico per tutti i membri, fossero o meno "avvocati", della famiglia.

<sup>43</sup> ASBi, Avogadro di Valdengo, Pergamene, II, doc. 9.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

Avogadro, un tradimento operato nei loro confronti dalla città, che per mano dei suoi ufficiali, complici e registi i Visconti e i Tizzoni, li aveva umiliati e offesi, saccheggiando le loro case, mettendo una taglia sulle loro teste, e bandendoli per oltre un decennio.<sup>45</sup>

Probabilmente c'è del vero in entrambe le versioni, dato che nei momenti di grande confusione e incertezza, quando sulle scelte di ciascuno influisce in primo luogo il timore di quelle altrui e la preoccupazione di non farsene cogliere di sorpresa, è facile che si inneschino sull'esile fumo di un sospetto reazioni a catena incontrollate. Certamente, nonostante i consortili procedano ognuno per sé, e in momenti diversi, a siglare un proprio accordo con Amedeo VIII (il dossier si compone di undici atti redatti fra il 7 agosto 1404 e il 26 febbraio 1405), la mossa è frutto di una regia collettiva, i cui fotogrammi iniziali rimontano già al marzo 1404, data delle prime procure indicate negli atti (il che, per inciso, quadra perfettamente con le accuse ricordate sopra, collocate nell'aprile di quell'anno).

Gli Avogadro cercano di presentarsi al conte non solo come il consortile potente e numeroso che sono, ma anche come quello che è in grado di organizzare un nutrito seguito di altri *nobiles*: per questa ragione la serie di dedizioni si inaugura con una sorta di documento quadro, in cui alcuni esponenti dei Cerrione, il più antico e prestigioso dei consortili Avogadro, agiscono in qualità di procuratori non solo dei principali rami della famiglia (Cerrione, Quaregna, Massazza, Valdengo, Benna), ma anche dei loro *seguaces* e *adherentes*, di quei nobili «pro quibus omnibus et singulis se fortes faciunt in hac parte».<sup>46</sup> L'elenco delle località che in tal modo vengono portate in dote è, come abbiamo accennato, ingente: si tratta, nella toponimia malcerta dei notai sabaudi, dei «castris, villis et locis Cerridoni [Cerrione], castris Montisioveti [Montjovet], Zibellone [Zubiena], Sale [Sala], Donati [Donato], Cossati [Cossato], Ponderani [Ponderano], Quarognie [Quaregna], Cerreti [Cerreto], Brualli [Broglia di Cossato?], Plati [Piatto], Vendengui [Valdengo], Villiani [Vigliano], Mote de Alzeatis [Mottalciata], Masagio [Massazza], Bene [Benna], Albani [Albano], Villate [Villata], Casallis Volonis [Casalvolone], et Nibionis [Nebbione]», cui gli Avogadro aggiungono otto località «de novo acquisita», ovvero «Sandallianum [Sandigliano], necnon Oclepum [Occhieppo], Ysagardam [Isangarda presso Candelo], Viveronum [Viverone], Vincinum [Viancino], Olcinangum [Olcenengo], Sordevallum [Sordevolo] et Valanczanum [Vallanzengo]» (v. carta 1).

Su questo elenco occorre fare, come anticipato, qualche osservazione. Innanzitutto non tutte queste località appartengono agli Avogadro, ad esempio non risulta che la famiglia controllasse Albano, Villata, Casalvolone, Nebbione o Mottalciata.<sup>47</sup> Per converso, dal confronto con i singoli atti di dedizione (vedi tabella 2) emergono località in mano alla famiglia che non sono citate nell'elenco della dedizione-quadro: a volte si cita solo il centro principale del consortile (come nel caso degli Avogadro di Massazza, per i quali è elencata Massazza ma non Busonengo e Villarboit<sup>48</sup>), mentre per alcuni consortili le località mancano del tutto, forse per decisione degli stessi titolari (i Collobiano, che sulle loro comunità godevano sin dal 1311, per le concessioni imperiali ottenute dall'avo Simone Avogadro, di privilegi particolari, potrebbero aver preferito non inserirle in modo indifferenziato nell'elenco comune) o per uno statuto particolare dei membri del consortile che effettuano la dedizione (vedi gli Avogadro di Quinto, il cui esponente è arciprete del capitolo vercellese, e quelli di Pezzana, il cui titolare risulta fare dedizione per procura e insieme alla tutrice dei figli di un Valdengo).

L'accordo-quadro con il conte<sup>49</sup> prevede alcuni semplici capisaldi: che gli Avogadro mantengano su tutte queste località (ma sulle ultime, quelle «de novo acquisite», Amedeo VIII si riserva di decidere) il mero e il misto imperio, la giurisdizione, i tributi degli abitanti «come gli altri nobili del Piemonte» («habeant merum mixtum imperium et iurisdictionem omnimodam, servitutes, servitia et tributa in dictis locis eisdem debita, prout alii nobiles terra Pedemontium subditi dicti domini nostri Sabaudie comitis»); e che non possano essere costretti a rendere conto («non possint seu valeant conveniri vel compelli») se non al conte o a un commissario da lui deputato. Al contrario, l'analisi condotta sui singoli atti di dedizione, molto più analitici e puntuali nel definire le rispettive prerogative fra conte e signori, rivela tratti assai meno standardizzati e uniformi.

Premessa comune è che fino a questo momento i beni sono stati detenuti in piena proprietà (il concetto è espresso da due formule ricorrenti: «de puro et franco allodio», «de se ipsis»), e senza dover riconoscere nulla a nessuno, e ora i titolari ne saranno investiti «in feudum ligium» dal conte, per cui tali «res feudales» saranno tenute «sub homagio et fidelitate», ovvero dietro atto d'omaggio e fedeltà (si menzionano spesso elementi del rito di investitura quali la tradizione del coltello, la postura delle mani e il bacio: «per traditionem unius cutelli quem in sua tenebat

<sup>45</sup> Negro, *Scribendo*, pp. 61-63.

<sup>46</sup> ASTo, PD 68, ff. 202r-206r.

<sup>47</sup> È vero che lo strumento di dedizione dell'ultima località, i cui signori si definiscono semplicemente Alciati, porta sul margine il regesto «instrumentum nove fidelitatis nobilium de Advocatis de Mota Alceatorum»: ma questa è una notazione del notaio sabardo, e può essere che sia stato tratto in inganno dalla dedizione-quadro, dove gli Avogadro hanno inserito anche le

località delle famiglie collegate, senza specificare il cognome di queste ultime.

<sup>48</sup> Nella dedizione degli Avogadro di Massazza compare anche Bartolomeo degli Avogadro di Casanova, che procederà a distanza di qualche mese ad effettuare una nuova dedizione per la sola località di Casanova.

<sup>49</sup> Per quanto segue vedi Barbero, *Signorie*, pp. 472-77.



manu»; «manibus ipsius [...] inter manus dicti domini [...] positus»; «intervenientibus fidelitatis orisque obscuro in signum perpetui federis et aliis sollempnitatibus»). La variante più significativa riguarda il tipo di giurisdizione che, a seconda dei consortili, viene ceduta al conte, anche se l'impressione è che le differenze non siano il frutto di contrattazioni di volta in volta più o meno riuscite, bensì delle diseguali prerogative esercitate *ab origine* nelle diverse località. Così nel caso degli Avogadro di Benna abbiamo una dedizione del consortile e una della comunità (la quale gode dunque di una certa autonomia dai signori nel rapporto con il nuovo potere). I nobili si sottomettono alla giurisdizione del conte (dovranno «iurisdictionem omnimodam subire coram dicto domino nostro sabaudie» o a un suo delegato), e dovranno di conseguenza assolvere alla rata loro spettante per il pagamento del salario del capitano o del commissario: particolarmente significativo il fatto che gli uomini che coltivano le loro terre debbano pagare al conte il focaggio – pari a un fiorino ducato per fuoco – esattamente come il resto della comunità («focagium perpetuum unius floreni ducati pro quolibet foco ipsorum hominum tenementarum et emphiteotarum»). Completamente diverse le condizioni concordate dai Valdengo e dai Cerrione: il conte li investe dei beni con «mero et mixto imperio ac iurisdictione omnimoda alta media et bassa» e si riserva soltanto le superiori prerogative che gli spettano in quanto signore eminente («salvo et reservato eidem domino nostro Sabaudie comiti et suis heredibus et successoribus in predictis rebus et bonis iure feudi fidelitatis homagii superioritatis et ressortii»), mentre del focaggio non si fa cenno né per gli uomini che lavorano le terre dei nobili né per le comunità nel loro complesso (che infatti non effettuano una dedizione autonoma).<sup>50</sup> A Casanova e a Pezzana il conte detiene l'intera giurisdizione, e tutti tranne i nobili devono pagare il focaggio e la quota loro spettante del salario del capitano o commissario per la giustizia. I Massazza ottengono di rispondere solo al conte e ai suoi delegati, di conservare la nomina dei campari e la riscossione dei relativi banni, nonché il diritto di fortificare «pro eorum libitum voluntatis», ma spetta al conte tutta la giurisdizione alta media e bassa nei luoghi «et in homines et singulares personas ibidem habitantes et qui habitabunt in futurum», nonché il consueto focaggio di un ducato per fuoco e la quota di salario. I Collobiano, per quanto ricordato sopra, riescono a conservare i loro privilegi in materia di fisco, per cui si concorda che «perpetuo sint exempti et immunes ab oneribus datius et gabellis ac massinatura frumenti», come anche da mutui, focaggi, taglie e avarie, e questo tanto per i tributi che pertengono al conte quanto per quelli che – nel caso si fosse

anch'essa sottomessa ai Savoia – avrebbe potuto pretendere la città (ma per Broglio di Cossato, Formigliana e Lozzolo concordano il pagamento del focaggio).

Lo *status quo* dei diversi consortili che si ricava dal dossier del 1404-1405 è un'ottima base di partenza, ma ha i limiti delle fotografie per così dire "in posa": la nitidezza dell'immagine, l'ordine e la perfetta disposizione degli elementi nell'inquadratura aiutano a identificare personaggi e situazioni, ma rimane sempre l'impressione di qualcosa di artificioso e costruito, e che la realtà sia un po' diversa. A presentarci quest'ultima in tutta la sua sconcertante e irriducibile complessità è una fonte posteriore di mezzo secolo, e che per quanto è noto ha pochi equivalenti in area piemontese. Si tratta di un censimento dei fuochi degli anni 1459-60, effettuato in tutto il Vercellese ad opera di due commissari, Pietro Masueri e Lorenzo Rebacini, nominati dal duca Ludovico di Savoia. L'ispezione nei domini degli Avogadro, ad essere onesti, non raggiunge l'acribia e la meticolosità sfoderate dai due ufficiali in contesti diplomaticamente meno sensibili, e tuttavia il livello quantitativo e qualitativo delle informazioni fornite rimane lo stesso impressionante. La tabella 1 – in appendice – ne presenta, in forma ancora provvisoria, un primo sunto.<sup>51</sup>

Uno degli aspetti più interessanti (e con l'avanzare delle ricerche potenzialmente fruttuosi) è quello della dislocazione dei fuochi nobili, che per inciso nel caso degli Avogadro sfiorano complessivamente il centinaio di unità (ultima colonna). Il censimento di solito registra tutti i fuochi di un medesimo consortile sotto la località principale, rimarcando la proprietà del castello. Ma a prescindere dalle occasionali annotazioni non è difficile scoprire, confrontando i nominativi nelle diverse località, che in ogni consortile uno o più fuochi risiedono altrove. In città innanzitutto: la presenza di un fuoco per consortile – di solito quello il cui titolare è laureato – a Vercelli, quale sorta di avamposto per gli affari e le relazioni con l'amministrazione comunale/ducale, è sistematica (vedi nell'ultima riga di ogni gruppo il ricorrere, nell'elenco "Altre località", della voce "Vercelli"). E se l'opzione urbana è in certa misura scontata, può essere interessante verificare quali sono le altre scelte operate. Gli allontanamenti di singoli fuochi dal centro principale, che di solito è anche quello demograficamente più significativo, possono essere spia di nuove direzioni di sviluppo perseguite dalla famiglia o da singoli membri particolarmente intraprendenti, e in prospettiva possono tradursi in un mutamento delle polarità dei singoli consortili, testimoniato anche dall'evoluzione della nomenclatura: così il fuoco dei Quaregna che vive a Cerreto ha cominciato a

<sup>50</sup> Solo Netro, che non era stata nominata nella dedizione quadro dei Cerrione, effettua una conferma a posteriori (PC 42, ff. 63r-66r).

<sup>51</sup> I riferimenti documentari delle osservazioni che seguono sono

in Negro, *Scribendo*, pp. 123-139 (trattazione dei consortili Avogadro), e parte II.2 (cfr. voci delle comunità controllate dalla famiglia).

definirsi «ex condominis Cerreti»; i fuochi dei Massazza che vivono a Villarboit si definiscono semplicemente «de Advocatis» o «de Advocatis Massacie» quando sono a Massazza, ma con un ben più forte «de Advocatis condominis Valarboti» nella località di residenza. Se i Valdengo, in questi anni il consortile Avogadro più numeroso, hanno i loro 21 fuochi tutti rigorosamente di stanza in questa località, un terzo dei fuochi dei Quaregna non vive nel centro principale del dominio (centro che peraltro risulta, se paragonato a quelli degli altri consortili, demograficamente modesto: cfr. seconda colonna).

I Collobiano e i Casanova spiccano, oltre che per gli investimenti in fortificazioni, per la quantità di località, estranee a quelle da loro controllate, dove hanno interessi patrimoniali, terre e uomini che le lavorano (vedi "Altre località"). In alcuni casi la località "estranea" è semplicemente quella di un altro consortile: le sovrapposizioni di questa natura, che possiamo verificare in diversi rami Avogadro, possono essere tanto il portato di politiche matrimoniali, quanto il residuo di comunanze originarie, due dimensioni sulle quali la documentazione certo non manca, ma che rimangono ancora tutte ancora da indagare. Così i Massazza (e in particolare la componente che risiede a Villarboit) «habent agere» anche a Casanova, e risultano in stretti rapporti coi Collobiano. Questi ultimi sono in condominio coi Cerrione a Cossato, dove ognuno dei consortili controlla un castello diverso, e ad Asigliano con i San Giorgio. A Carisio risulta un solo ramo Avogadro, quello di Valdengo, ma in compresenza con altre famiglie signorili «habentes agere in dicto castro», fra cui i Buronzo.

Il censimento, costruito su una serie di punti ricorrenti indagati dai commissari in ogni comunità, permette infine di approfondire il tema dei rapporti fra queste ultime e i signori. Di fronte agli ufficiali sabaudi, diversi consortili rivendicano per prima cosa di avere la giurisdizione e il mero e misto imperio sulle loro località e sugli uomini che ci abitano: «in dictis hominibus ac in toto territorio dicti loci» (Quaregna); «ipsi nobiles habent merum et mixtum imperium in homines et territorio» (Cerrione); «dixerunt habere iurisdictionem ac merum et mixtum imperium» (Cerreto); «habent in homines habitantes in eorum poderio iurisdictionem et merum ac mistum imperium» (Valdengo). A differenza di quanto accade con altre famiglie signorili del Vercellese, non si fa distinzione fra la giurisdizione esercitata sugli *homines* che lavorano le terre nobiliari e quella esercitata in generale sugli uomini della comunità. D'altra parte tale distinzione sarebbe significativa solo fino a un certo punto nel loro caso, perché l'inchiesta rivela che nelle località Avogadro la terra appartiene tutta o quasi ai *nobiles*: anche quando si precisa, con l'aria di considerarla una anomalia, che le famiglie posseggono un po' di terra propria, come a Carisio («sunt pro maiori parte massarii seu coloni nobilium [...] et

aliqui sunt habentes aliqua eorum predia et domos proprias»), e a Massazza («homines Massacie habent unam partem domorum et sediminum dicti loci in quibus habitant et possessiones»), si conclude che non è sufficiente al sostentamento («de qua vivere non possunt»), in quanto la rimanente è tutta dei nobili.

Le condizioni imposte ai massari e ai coloni che lavorano la terra dei nobili sono standardizzate: il contratto in assoluto più frequente contempla la consegna del terzo del seminato, e la metà dei frutti come noci, castagne e vino (Carisio, Casanova, Formigliana, Larizzate, Pezzana, Quinto, Quaregna, Villarboit). In alcuni casi vi è una parte delle famiglie che paga affitti annuali o perpetui (a Quaregna entrambe le modalità, e così a Cossato), e occasionalmente sono attestati, ma non per tutte le famiglie del posto, pagamenti del quarto (Massazza) e dei due quinti (Collobiano). Raramente a questi canoni si aggiunge il pagamento della decima ai nobili (vedi Casanova, pari a un quindicesimo), un aggravio sui massari che può prendere anche altre forme: a Quinto, dove gli Avogadro hanno conservato i «banna minuta» (quelli grossi vanno al conte), i commissari registrano lamentazioni per le prestazioni di lavoro (*laboreria*) imposte dai signori, sentite come troppo gravose. Massari e coloni sono a volte forestieri, famiglie indotte a spostarsi dalle zone d'origine (spesso quelle montane del Biellese orientale) per trovare lavoro nelle grandi proprietà nobiliari (Formigliana, Casanova), con contratti spesso annuali (Collobiano: «sunt in libertate de anno in annum»).

Torna spesso, nelle relazioni dei due ufficiali, il riferimento alle condizioni di povertà degli abitanti, anche se notazioni di questo genere non rappresentano affatto una peculiarità delle comunità degli Avogadro, bensì più in generale di quelle signorili, dove gli *homines* si trovano all'atto concreto gravati da una doppia tassazione signori/duca: così a Carisio «sunt quasi omnes pauperes ut apparet status domorum suarum», mentre a Cossato gli *homines* vivono «in casinalibus et domunculis copertis palea». Bisogna dire che le comunità nobiliari, per loro natura luogo di sintesi degli estremi, si prestano bene a queste trasfigurazioni sul piano dell'estetica edilizia, declinate dai commissari in entrambi i sensi: così le *domuncule* dal tetto di paglia sono il segno più tangibile della povertà degli abitanti, esattamente come i grandi manieri «cum pulcra porta et ponte levatorio», le alti torri *solariate* e le «pulcerrime mansiones», di cui abbondano i domini degli Avogadro, lo sono della ricchezza e potenza dei loro signori.

#### 4. Bibliografia

- G. Andenna, *Presenze signorili, iniziative politiche cittadine e gruppi vasallatici nella bassa Valsesia tra XII e XIII secolo*, in «Bollettino Storico Vercellese», XXIV/44 (1995), pp. 71-96.  
V. Angius, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, III/2, Torino 1853

- F. Avogadro Di Vigliano, *Alcuni dati sulla famiglia Avogadro di Vercelli*, Roma 1928.
- S. Balzaretto, *Contributo allo studio della nobiltà vercellese dalla pace di Cateau-Cambrésis all'Unità d'Italia. Nobili, patrizi e cittadini in un territorio di periferia all'epoca della costituzione e affermazione degli Stati nazionali*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze Storiche, Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", XXV ciclo, rel. prof. E. Tortarolo, a.a. 2011/2012.
- A. Barbero, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del distretto cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 411-510.
- A. Barbero, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 2005, pp. 217-309.
- A. Barbero, *Da signoria rurale a feudo. I possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabando*, in «Reti Medievali Rivista», V/1 (2004), pp. 1-15.
- G. Bolengo, *L'Archivio Avogadro di Valdengo*, in «Rivista Storica Biellese», I (1983), pp. 109-126.
- G. Bolengo, *Avogadro di Cerrione*, in «Archivi e storia», 1992, nn. 7-8, p. 122.
- L. Borello, M. Zucchi, *Blasonario Biellese*, Torino 1929.
- M. Caldera, *La chiesa di San Pietro nel castello degli Avogadro a Quinto Vercellese: appunti per un cantiere ancora aperto*, in *Arti figurative a Biella e a Vercelli*, Biella 2007, pp. 85-88.
- M. Cassetti, *Schede di archivi. Avogadro di Casanova*, in «Archivi e Storia», nn. 7-8 (1992), pp. 219-220.
- L. Cavicchioli, *Gli Avogadro di Collobiano tra XIV e XV secolo. Poteri locali e stato principesco nel Piemonte tardomedievale*, tesi di laurea in Storia Medievale, Università del Piemonte Orientale, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore A. Barbero, a.a. 1997-98.
- A. Degrandi, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCI (1993), pp. 5-45.
- V. Dell'Aprovitola, *Avogadro di Collobiano, Simone*, voce in «Repertorio delle esperienze signorili cittadine» (<http://www.italia-comunale.org/resci>).
- C. Dionisotti, *Commemorazione. Pietro Brugo di Romagnano-Sesia, 30 novembre 1876*, Torino 1876.
- F. Falcicola Garbaccio, *Il consortile Avogadro: gli Avogadro di Collobiano*, tesi di laurea in Storia Medievale, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, relatore A. M. Nada Patrone, 2 voll., a.a. 1973-74 (con appendice documentaria).
- G. Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984.
- V. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo. Studi storici*, 4 voll., Vercelli 1857-1861.
- G.G. Merlo, *I canonici dei capitoli cattedrali*, in *Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 2005, pp. 22-36.
- L. Minghetti Rondoni, *La diocesi ensebiana e il ritorno alla piena osservanza romana: Il vescovo Anselmo (1121 - 1130)*, in «Bollettino storico vercellese», 44 (1995) p. 59-69.
- F. Negro, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli, 2019.
- F. Panero, *Istituzioni e società a Vercelli: dalle origini dal comune alla costituzione dello Studio (1228)*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*, Vercelli 1994, pp. 77-165.
- F. Panero, «Capitanei», «vassalores», «milites», nella diocesi di Vercelli durante i secoli X-XII, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I «capitanei» nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma, 2001, pp. 129-150.
- F. Pessotto, *Da novecento anni le pergamene ci raccontano*, in «Rivista Biellese», 3/2007, pp. 66-73.
- R. Rao, Scheda *Pezzana* nello *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi* (on line: [www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)).

<sup>52</sup> M. Cassetti, *Gli Avogadro*, in «Viva», a. 1, n. 7, 1996.

<sup>53</sup> La perdita realizzatasi nel periodo compreso tra la redazione dell'inventario a fine XVIII secolo e una revisione realizzata nel 1886, riguarda la sezione Archivio serie I (1385-1785). Originariamente costituita da 71 scatole, a fine '800 ne risultano mancanti 15: le prime 9 della serie, aa. 1254-1672, di genealogie,

- R. Rao, *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 2005, pp. 189-216.
- R. Rao, *Fra comune e marchese. dinamiche aristocratiche a Vercelli (XII-XIII secolo)*, in «Studi storici», 44 (2003), pp. 43-93.
- L. Tettoni, F. Saladini, *Teatro araldico*, Lodi 1846 (Avogadro di Vercelli).

## 5. Fonti edite e archivistiche

### a. Fonti edite

- BSSS 70 = D. Arnoldi, G. C. Faccio, F. Gabotto, G. Rocchi, *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, I, Pinerolo 1912.
- BSSS 71 = D. Arnoldi, G. C. Faccio, F. Gabotto, G. Rocchi, *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, II, Pinerolo 1914.
- BSSS 71 = D. Arnoldi, *Il libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1350)*, Torino 1934.
- BSSS 85 = D. Arnoldi, *Le carte dello archivio arcivescovile di Vercelli*, Pinerolo 1917.
- HPM = *Historiae Patriae Monumenta*, VI, *Cartarum*, Torino 1853.

### b. Fonti archivistiche

Le fonti archivistiche per la famiglia Avogadro sono conservate principalmente nell'Archivio di Stato di Torino, nell'Archivio di Stato di Vercelli, e nell'Archivio di Stato di Biella. Documentazione medievale è conservata anche in alcuni archivi privati: l'archivio conti Gibellini di Prato (Avogadro di Collobiano), Radicati di Brozolo (Avogadro di Balzola), Lovera di Maria (Avogadro di Cerreto).<sup>52</sup> Per il periodo medievale, la documentazione è stata parzialmente edita in due tesi di laurea: F. Falcicola Garbaccio, *Il consortile Avogadro: gli Avogadro di Collobiano* (relatore A.M. Nada Patrone, a.a. 1973-74), e L. Cavicchioli, *Gli Avogadro di Collobiano tra XIV e XV secolo* (relatore A. Barbero, a.a. 1997-98).

#### Archivio di stato di Biella

Conserva l'archivio Avogadro di Valdengo, acquisito nel 1972 (sono note perdite di materiale antecedenti l'acquisizione<sup>53</sup>) e inventariato (cfr. *Inventario Famiglia Avogadro di Valdengo*, 2 voll., a cura di G. Bolengo, V. Miotello, aa. 1983- 2002; vedi introduzione al vol. 1 e, più ampiamente, pagina sul sito dell'istituto: <http://www.asbi.it/afp.html?fase=avogadrovaldengo>, consultazione maggio 2019). L'archivio (docc. aa. 1220-1940, in copia dal 1187) comprende, oltre a documenti della linea Valdengo, molti documenti relativi ai rami di Collobiano e di Cerrione, ed è diviso in tre categorie:

1. Archivio, serie I e serie II, attualmente 56 scatole.
2. Pergamene, serie I, II, III, attualmente 46 buste (s. I, sec. XIV-1838, in copia dal 1227, in n. di 137, prevalentemente sul ramo Avogadro di Valdengo; s. II, 1220-1569, in n. di 131, prevalentemente sul ramo di Collobiano; s. III, sec. XV-1844, in n. di 47).
3. Disegni

Nel medesimo archivio è stato depositato nel 1983 il fondo Avogadro di Cerrione, inventariato: consta di un solo mazzo, contenente documenti 1511-1925 in copia dal 1165.

carte concernenti la storia della famiglia, doti e testamenti; la n. 82, con carte sul beneficio di Santa Barbara eretto nella cattedrale di Vercelli, aa. 1310-1727; le nn. 87 a 90, con documenti su Pezzana, aa. 1326-1777; il n. 99, documenti su casa delle Lanze, aa. 1583-1660.

## Archivio di stato di Vercelli

Contiene l'archivio Avogadro di Quinto, 98 buste, docc. aa. 1240-1922, in copia dal 1129 (si segnalano in part. bb. 1-7-15-90-96); e l'archivio Avogadro di Casanova, 171 buste e 12 registri (1400-1980), si segnalano in part. bb. 26, 63. Documenti sugli Avogadro anche nel fondo Ospedale di S. Andrea.

## Archivio di stato di Torino

Nelle sezioni Riunite è conservato l'archivio Avogadro di Collobiano e della Motta, solo in parte inventariato, contenente documenti sui rami di San Giorgio, di Massazza, di Collobiano per gli aa. 1209-1898 (165 bb. e 23 cartelle di disegni).

*Appendice. Tabelle e carte*

Tabella 1. Dati sugli Avogadro ricavati dal censimento del 1459-60 (ASTo, Paesi, Vercelli, Provincia di Vercelli, m. 2, doc. 11)

<i>Consortili</i>	<i>Comunità</i>	<i>Castelli</i>	<i>Fuochi dei nobili</i>
Avogadro di Balzola	Balzola, 36 fuochi Altre località: Arborio (2 fuochi), Vercelli (1 fuoco in S. Agnese)		0 (usurpati dal marchese di Monferrato)
Avogadro di Casanova	Casanova, 52 fuochi Altre località: Asigliano, Busonengo, Larizzate, S. Germano, Villarboit, Vercelli (1 fuoco a S. Donato)	3 castelli	10 fuochi [+ 1]
Avogadro di Cerrione	Cerrione, 44 fuochi Donato, 27 fuochi Netro, 35 fuochi Occhieppo inf., 19 fuochi Ponderano, 42 fuochi Torrazzo, 12 fuochi Zubiena, 39 fuochi [Cossato*], 177 fuochi Altre località: Sandigliano, Vercelli (1 fuoco a S. Michele)	1 castello   1 castello   1 castello	11 fuochi [+ 2]       1 fuoco
Avogadro di Collobiano	Collobiano, 103 fuochi [Cossato* Broglio], 177 ff. Formigliana, 18 fuochi Lozzolo, 12 fuochi Altre comunità: Asigliano, Caresanablot (proprietà), Oldenico (1 fuoco), Vercelli (1 fuoco in S. Bernardo)	1 castello 1 castello (Broglio) 1 castello (rovine) 1 castello	10 fuochi [+2]   1 fuoco
Avogadro di Massazza	Massazza, 53 fuochi Busonengo, 7 fuochi Villarboit, 43 fuochi Altre località: Casanova, Pezzana, Vercelli (1 fuoco a S. Maria)	1 castello  1 castello	4 fuochi [+ 2]  2 fuochi
Avogadro di Nebbione	Nebbione, 15 fuochi		4 fuochi
Avogadro di Pezzana	Pezzana, 57 fuochi Carengo, 7 fuochi	1 ricetto	0 fuochi
Avogadro di Quaregna	Quaregna, 23 fuochi Cerreto, 11 fuochi Altre località: Cossato (1 fuoco), Langosco (1 fuoco), Masserano (1 fuoco), Vercelli (1 fuoco a S. Maria)	1 castello 1 castello	7 fuochi [+ 4] 1 fuoco
Avogadro di Quinto	Quinto, 31 fuochi Olcenengo, 77 fuochi Altre località: Arborio, Vercelli (1 fuoco in S. Michele)	1 castello 1 castello	9 fuochi (+ 7) 6 fuochi
Avogadro di S. Giorgio	S. Giorgio, ? Altre località: Asigliano (2 fuochi), Vercelli (1 fuoco in S. Maria)		?
Avogadro di Valdengo	Valdengo, 53 fuochi Vigliano, 43 fuochi Montecavallo, 24 fuochi Altre località: Carengo, Carisio, Vercelli (1 fuoco in S. Bernardo)	castello  torre	21 fuochi [+ 1]  1 fuoco

Tabella 2. Le dedizioni degli Avogadro al conte di Savoia 1404-1405

<i>Consortile</i>	<i>Atto di dedizione</i>	<i>Comunità</i>
Avogadro di Benna	20 settembre 1404 [ASTo, PC 42, ff. 6r-8v, 14r-18r]	Benna
Avogadro di Casanova	26 febbraio 1405 [ASTo, PC 42, ff. 92r-95r]	Casanova
Avogadro di Cerrione	7 ag. e 12 ott. 1404 [ASTo, PD 68, ff. 202r-206r; ASTo, PC 42, ff. 51r-53r, ff. 63r-66r]	Cerrione, Borriana, Blatino, Cossato, Donato, Ponderano, Netro, Sala, Zubiena
Avogadro di Collobiano	17 ottobre e 12 novembre 1404 [ASTo, PC 42, ff. 59r-63r, 72r-75r]	Collobiano, Broglio di Cossato, Formigliana, Lozzolo
Avogadro di Massazza	18 ottobre 1404 [ASTo, PC 42, ff. 75r-80r]	Massazza, Busonengo e Villarboit
Avogadro di Pezzana	12 ottobre 1404 [ASTo, PC 42, ff. 48r-51r]	Pezzana, Carengo
Avogadro di Quaregna	7 agosto 1404 [ASTo, PD 68, ff. 198r-201r]	Quaregna, Cerreto, Bruallis, Piatto
Avogadro di Quinto	20 ottobre 1404 [ASTo, PC 42, ff. 80r-86r]	Quinto, Bellione
Avogadro di Valdengo	22 sett. 1404 [ASTo, PC 42, ff. 18r-22r]	Valdengo, Vigliano

Carta 1. Località sottoposte.....



